

Dopo l'Eur consensi a Martinazzoli ma dubbi sulla sostanza della svolta. Il leader dei popolari: «Sono deluso, non torno indietro» La sinistra interna: «Troppi gattopardi»

D'Alema: «Tante cose nuove, ma non è chiara la scelta politica che sostiene il rinnovamento» La Lega gongola: «Non è cambiato nulla e gli elettori ci manderanno al governo»

# «Mino, quella barca è troppo piena...»

## Segni boccia la Cosa dc. Il Pds: «Manca la scelta politica»

«Mino, quella barca è troppo piena...». Il giorno dopo la nascita della Cosa in tanti approvano lo sforzo di Martinazzoli, sostenendo però che di svolta vera non si può parlare. Lo dice Mario Segni («una delusione, ci sono sempre le stesse facce, vado avanti per la mia strada»), lo dice la Lega che gongola: «È una finta gli elettori capiranno». D'Alema: «Tante cose nuove, ma manca una scelta politica chiara».

li - conclude Granelli - è comunque corretto, anche se arduo...». Un concetto analogo è sostenuto dai cattolici democristiani Gorrieri («l'unico che ha votato contro»). Lipari e Scoppola, secondo cui «all'assemblea costituente della Dc non è nato un nuovo partito», dato che la attesa mitica «selezione» è avvenuta e sulle alleanze future non c'è sufficiente chiarezza. Nel complesso però nell'area che più sostiene le istanze di rinnovamento del partito prevale la soddisfazione per la rotta intrapresa.

ROMA. Per ora l'unico che ha preso carta e penna per dare battaglia e contestare la nascita della Cosa democristiana è sempre lui, Publio Fiori. Ieri ha scritto a Martinazzoli, chiedendo la convocazione del consiglio nazionale, l'unico organismo che a suo dire potrebbe sancire decisioni così gravi come quelle assunte all'Eur dalla Dc: altro che pieni poteri a Martinazzoli, sbraita, altro che cambio di nome, è tutto illegale. Fiori parla di ricorsi, statuti, costituzione, e commenta con soddisfazione due elementi: primo, alle elezioni di novembre la Dc dovrebbe pur sempre continuare a chiamarsi Dc, secondo, Martinazzoli ha fatto «spia» nelle conclusioni, dato che, dice il deputato romano, politicamente non ha concluso nulla e ha le mani legate dalle tante mediazioni imposte nel documento politico.

punto: in molti, anzi in troppi, sono saliti sul carro di Martinazzoli e la ex Dc rischia di cambiare nome senza una scelta politica netta e conseguente. È la critica che rivolge D'Alema, pur valutando l'importanza delle cose fatte e dette da Martinazzoli, è quello che rimprovera ai suoi compagni partito Mario Segni, che non vede nel travaglio di questi giorni una svolta vera. È quello che dicono, sia pure con prudenza, esponenti della sinistra democristiana: per Granelli le conclusioni dell'assemblea sono «realistiche e costruttive», lo sforzo di Martinazzoli è positivo ma il nuovo è cominciato ripetendo vistosi vizi del passato. «L'unanimità che si è verificata è un sintomo inquietante. Molti che si sono sempre opposti, nella Dc, alle battaglie di rinnovamento si sono sempre collocati rapidamente sulla nuova imbarcazione, pronti come insegna il Gattopardo anche a cambiare il nome del partito purché tutto o quasi resti come prima. Il percorso scelto da Martinazzoli...



insieme si può sconfiggere il tentativo di dividere i cattolici, ma il leader dei popolari è molto critico: «Ho atteso l'assemblea con la speranza che potesse sorgere una forza completamente nuova in grado di concorrere a costruire la nuova Italia, è stata, purtroppo, una grande delusione. Bisognava avere il coraggio di una rottura completa con il vecchio, invece tutta la Dc viene traghettata nella nuova formazione. Cambia il nome ma le facce sono sempre le stesse». Secondo Segni «manca qualunque scelta sulle alleanze». «L'impressione è che Martinazzoli, che giustamente si considera alternativo alla Lega, pensi a un governo con il Pds dopo le elezioni. Ma se la linea è questa, meglio chiarirla subito, in modo che siano gli elettori a giudicarla. Tutto ciò - conclude Segni - ci conferma nella decisione di procedere in avanti con sempre maggiore decisione...». D'accordo con i giudizi di Segni sono la Voce repubblicana e il segretario Bogi, anche se il capogruppo alla Camera Castagnetti guarda con speranza al nuovo partito popolare e a un'alleanza centrista in grado di scongiurare la Lega e l'estremismo di sinistra.

blema è quello delle alleanze, nodo che non è stato sciolto. Martinazzoli ce la può fare? Secondo il capogruppo del Pds non è in discussione il valore dell'uomo (anche Nilde Iotti sottolinea la serietà degli intenti di Martinazzoli); il problema è la centralità democristiana «quel miracolo o mostruosità a seconda dei punti di vista» che non ha più senso. Il nuovo partito cattolico, afferma, deve nascere sulla base di una scelta molto più netta di cosa si vuole rappresentare. Paola Gaiotti, della segreteria del Pds, concorda: «Esce un'unica scelta, per ora, oltre a quella del cambiamento del nome: quella di tenere i cattolici sotto vuoto». In casa psi si plaude allo sforzo di Martinazzoli. Acquaviva lo fa in modo entusiastico. Del Turco più prudente: il segretario dice di apprezzare la svolta ma di vedere ancora rischi di trasformismo conservatore e turbo al sud (problema che riguarda anche il suo partito). Dalla Lega giudizi seccati: «Non è cambiato alcunché nello scudocrociato - dice il capogruppo alla Camera Maroni - gli elettori lo capiranno perché non sono scemi». E dire che Maroni era stato incaricato da Bossi per sondare la Dc del sud in vista di un'alleanza con la Lega. «In un certo senso - dice l'esponente lumbard - il fatto che Martinazzoli è riuscito a tenere l'unità interna è un fatto che non alla Lega è un vantaggio per noi. Gli elettori capiranno che il rinnovamento è solo di facciata e noi ci ritroveremo al governo fra un anno».



Arnaldo Forlani, in alto Mario Segni

secretario con i poteri speciali, mica un segretario qualunque... Si, va be'... Mah...

Si riparla di elezioni. Cosa ne pensa?

Qui, se si fanno le elezioni in una situazione di scarsa chiarezza, di generale confusione, richiamo di ritrovarsi in una situazione ancora più difficile. L'impegno prioritario è quello di dare al governo la possibilità di far fronte ai problemi. Stiamo attenti a mettere il carro davanti ai buoi.

Comunque, a votare bisogna andarci. In autunno o primavera?

È più probabile che si vada a votare a primavera. Ma la situazione è tale, che può succedere di tutto.

## Forlani: «Il Caf? Non lo conosco I pieni poteri a Mino? Sì, va be'...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Caf... Caf... Caf...». Sulla porta dell'aula di Montecitorio, Arnaldo Forlani ripete lentamente, con aria concentrata, la parolina magica. Caf come Craxi, Andreotti e Forlani, onorevole... Scuote la testa, l'ex segretario della Dc. «L'unico Caf che lo conosco è quello della Lega calcio, non ricordo come si chiama...». Ci pensa un po' sopra, si accende una sigaretta, e alla fine la soluzione viene fuori: «Ah, ecco, la Commissione di appello federale. Il Caf, appunto».

venuto da me e mi ha chiesto: ma che cos'è, 'sto Caf? Sorride ironico, il diretto interessato. Altro che Lega calcio.

Be', che vuole, un certo tasso di demagogia è un fatto scontato, psicologico, in alcune situazioni. Però, alla fine, come dire? mi è sembrato un tasso di demagogia normale.

Non è che è un po' perplesso, rispetto a tutta la faccenda? Non appare molto convinto, ecco.

Ma è soddisfatto di questa costituente?

popolare italiano? O rimpiange, per caso, la vecchia Dc?

Per la verità, a me il nome che piaceva di più era quello di Partito popolare europeo, di cui si era già parlato qualche anno fa.

Quale sarà il percorso per arrivare al vostro congresso in autunno? Come verranno scelti i delegati?

Bisognerà stabilire delle regole... E poi, insomma, ci sono le regole fondamentali della democrazia. Non è che adesso ci dobbiamo mettere a scoprire l'ombrello, no? Da che mondo è mondo si riunisce della gente, si discute, si decide e poi si vota. Non è così?

Scherza, l'Arnaldo del Bianco. A dargli una mano, ecco che arriva il Pier Ferdinando Casini, suo pupillo quando stava a piazza del Gesù. «Davvero, Forlani mica lo conosce, il Caf? Ancora?». E

Oggi qualche giornale scrive che lei era furibondo... lo furibondo? Ma se l'immagino? No, guardi, devono aver sbagliato persona.

Insomma, nel nuovo partito siete entrati tutti: nuovi e vecchi, rinnovatori e conservatori, sinistra e centri...

C'era, c'era... Certo, non era l'optimum... Le piace il nome di Partito

## IL CASO Benetton chiama Fidel alla sua scuola E la Lega si scatena: «Castro è il diavolo»

L'industriale: un rivoluzionario per un'iniziativa rivoluzionaria

Fidel Castro presiede di una «università della creatività»? L'invito gliel'ha rivolto Luciano Benetton, che sta per inaugurare il centro di ricerca «Fabbrica». Una scuola rivoluzionaria che ha bisogno di un maestro di rivoluzione, scrive l'industriale trevisano al leader di Cuba, conosciuto lo scorso gennaio... E la pubblicità è già assicurata da violentissime polemiche della Lega Nord: «Fidel è il diavolo».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISIO. Castro a Castrette? «Castroenerie». Benetton invita Fidel a gestire la scuola di «creatività» che sta inaugurando in una villa a Castrette, poco fuori Treviso. Appena dato l'annuncio, si scatena la Lega accusando leader cubano ed industriale trevigiano di delle peggiori atrocità: «Nazista», «bolsevico», «diavolo». L'ennesimo scoop pubblicitario è assicurato in partenza. Luciano Benetton sta realizzando a villa Pastega, complesso seicentesco a Castrette di Villor-

ba, un centro di ricerca e sviluppo della creatività «Fabbrica» - aperto a trenta selezionatissimi giovani. Naturalmente è «cosmopolita» e «multirazziale». La caccia ai prescelti da parte di talent scouts è aperta nelle scuole d'arte di tutto il mondo e dovrebbe concludersi la prossima primavera. Insegnanti fissi nessuno, semmai singoli stages da parte di esperti creativi. Libri nemmeno, sostituiti da computers collegati a banche dati.

maestro in vista dell'annuncio pubblico. Ponzano a lungo, a Ponzano Veneto nella direzione del gruppo. L'idea pare venga proprio a Luciano Benetton. Perché non chiamare Fidel Castro come «presidente»? L'invito parte la settimana scorsa: «Vorrei che Lei fosse il maestro dei giovani che stiamo per accogliere nella nostra scuola. In molti non abbiamo dimenticato la spinta ideale che Lei è stato capace di dare ad un popolo, la fiducia nel nuovo che ha saputo instillare in milioni di persone destitute o rassegnate, la speranza nel cambiamento che è riuscito ad alimentare in intere generazioni di giovani». Ed ancora: «In un mondo sempre più conformista abbiamo bisogno per «Fabbrica» di un maestro di rivoluzione. Non ci rivolgiamo all'ultimo baluardo del comunismo, al «nemico» che vorrebbero in ogni modo farci combattere. Noi riconosciamo in Lei un maestro, qualcuno

che ascolteremo con grande rispetto, un uomo da cui avremo sicuramente molto da imparare».

Alla Benetton calcolano che la lettera sia arrivata a Cuba proprio ieri. Ed infatti, tempestivamente, la divulgano. Come un gioco ad incastro, si accende istantanea - chissà poi perché - l'ira dei leghisti. È affidata al portavoce onorevole Luigi Rossi che dirama un fax d'altri tempi. Benetton «forse si sente un grande esorcista, in possesso dei supremi poteri necessari per domare addirittura il diavolo». Castro è «un esperimento scienziato nella ricerca e nel perfezionamento dei metodi largamente usati dai nazisti e dai bolscevichi per il trionfo delle loro abominevoli dottrine». Castro è «l'ultimo dei peggiori campioni marxisti-leninisti occidentali (sic)». Castro potrà tenere interessanti lezioni sulle torture, sui lager, sui manicomi, sulle fuclazioni dei suoi avversari.



Fidel Castro, accanto Luciano Benetton

Che barba. Luciano Benetton pare pago dell'effetto. Non attizza la polemica con la Lega Nord: «È successo altre volte che la comunicazione nostra sia stata criticata o interpretata male». E se Castro rifiuta? «Penso a qualcun altro, ma sempre nell'ambito di una categoria di persone un po' speciali». Un elenco di «leaders carismatici» da contattare è già stilato, ma l'azienda non lo divulga. Gorbaciov? Clinton? Mandela? Sarah la rossa? Arafat? Al prossimo scoop, che

Giudizi positivi dei vescovi sul nuovo corso della Dc Soddissfatti anche «Avvenire» e «Osservatore romano»

## Ma la Chiesa promuove Martinazzoli

Finita l'assemblea della Dc, arrivano giudizi positivi dell'«Osservatore Romano» e della presidenza dei vescovi della Cei per l'apertura della «terza fase» dell'esperienza politica dei cattolici italiani, ma anche ammonizioni a fare sul serio sulla via del rinnovamento. Si ammette che il nuovo partito ha «la strada in salita». Invito di padre De Rosa ai vescovi a guardare a tutti i cattolici e a tutti i partiti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I vertici vaticani, con un certo distacco, e la presidenza della Cei, con evidente partecipazione, giudicano in sostanza in modo positivo l'inizio della «terza fase» dell'esperienza politica dei cattolici democratici italiani con la nascita del Partito popolare che segna un ritorno alle idee originali di Luigi Sturzo senza «rinneghiare il ruolo svolto dalla Dc dal dopoguerra ad oggi».

Lo stesso quotidiano Avvenire atteso il nuovo partito che ha davanti a sé una strada in salita con «rischi ed attese» rilevando che «l'evento c'è stato» ma «non con la limpidezza sperata» alludendo al fatto che nel nuovo partito sono rimasti molti dei vecchi notabili e, soprattutto, non sono venute meno le insidie da quanti, pur essendo stati inquisiti o risultati corrotti, non sono disposti ad uscire di scena, a scendere dalla nave che ha ripreso a navigare con la nuova deminazione che i costituenti le hanno dato. Ed i limiti rappresentativi del nuovo partito, rispetto al variegato mondo cattolico che pure ha seguito con attenzione i lavori dell'assemblea costituente, sono stati subito indicati dal notaio di Civiltà Cattolica, padre Giuseppe De Rosa, il quale ha fatto due significative considerazioni. Ha parlato di «un partito di cattolici che non pretenda di avere la rappresentanza di tutti i cattolici italiani» pur augurandogli di «difendere ed affermare i valori cristiani nella società, ma rimanendo autonomo dalla gerarchia ecclesiastica». Ha, inoltre, esplicitato che «l'episodio deve potersi rivolgere a tutti i cattolici e a tutti i partiti, senza distinzione e senza legami a nessuno di essi in particolare». Sono segnali di un dibattito destinato ad allargarsi nella Chiesa e nell'associazionismo cattolico.

Anche la presidenza della Cei fa sapere, attraverso una nota diffusa ieri dall'agenzia Sir, che «parte bene la nuova fase della storia politica dei cattolici italiani» perché il nuovo partito, «senza il look degli anni opulenti e insinceri, senza più corteggi di famiglie dietro i capi correnti», ha, finalmente, «capito che la gente oggi vuole voltare pagina e non vuole rilasciare delughe a nessuno perché le rendite di posizione sono finite».

La presidenza della Cei, si mostra, così, soddisfatta perché l'assemblea costituente, appena conclusasi e dove si era fatta rappresentata da mons. Crepaldi, a dimostrazione del suo legame con il partito di ispirazione cristiana, ha accolto quanto da tempo i vescovi chiedevano in fatto di rinnovamento morale

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo. ItaliaRadio. Abbonatevi a l'Unità